

APERITIVO RESISTENTE

Il bancone del bar è il parlamento del popolo. H. de Balzac

25 maggio 2023

Napoli Centro



LA PROPOSTA DELLA SETTIMANA

Le nostre iniziative combinate - il calendario civile e passi di liberazione - propongono di ricordare le napoletane e i napoletani che hanno lottato e vinto negli anni del fascismo e della liberazione. E di farlo nei giorni in cui il mondo nuovo per cui essi hanno lottato si è attuato in leggi a difesa dei diritti e delle opportunità. Proponiamo di dedicare a **Emma Mancini** il 2 febbraio, giorno in cui, per il Decreto legislativo luogotenenziale n. 23, il diritto di voto è stato esteso a lei e a tutte le donne italiane.

N. 23.

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE (1° febbraio 1945).

Estensione alle donne del diritto di voto.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 febbraio 1945, n. 32)



EMMA MANCINI

Emma Mancini, nasce a Napoli, nel quartiere San Ferdinando, l'otto marzo del 1887. Nel 1908 rimane orfana di entrambi i genitori e deve provvedere anche ai tre fratelli e alla sorella. Riesce a organizzare nella sua casa, in vico Zite, 33, a Forcella, un laboratorio di camicie che darà in seguito lavoro anche ad alcune ragazze della zona. L'attività la mette anche nella posizione di fornire un luogo di incontro tra i maggiori esponenti dell'antifascismo come Bordiga, Russo, Donadio e di fare da "fenicottero", nome dato nei primi anni del Partito Comunista d'Italia a quante/i si dedicarono al lavoro di rete, di collegamento, di diffusione della stampa clandestina, di proselitismo e di assistenza che assicurò la sopravvivenza del PCD'I durante il fascismo. La maggior parte dei "fenicotteri" erano donne. La sua vita è costellata da denunce, perquisizioni, interrogatori, sequestri, fermi, ammonizioni, arresti. Il 7 aprile 1936 viene arrestata e incarcerata a Poggioreale perché trovata in possesso di corrispondenza epistolare sovversiva. Infine, è assegnata al confino per tre anni presso Castiglione Messer Marino (Chieti). Nel 1936, in libertà condizionata, fa ritorno nella sua abitazione dove vengono riattivate la rete e la vigilanza. Nel 1943 la sua casa è bombardata, ed Emma trova ospitalità a Bari, dalla sorella Rosa. Rientra a Napoli nel giugno del '45. Nel 1957, il PCI apre una sottoscrizione per acquistare la nuova sede di via dei Fiorentini. Emma - racconta Abdon Alinovi - dona tutti i suoi risparmi: duecentocinquantamila lire in un libretto al portatore del Banco di Napoli.

APERITIVO RESISTENTE

25 maggio 2023

Napoli Centro



Logo delle edizioni Maone

FARE RETE

Dalla nostra base delle Lazzarelle Bistrot vogliamo intrecciarsi con le altre presenze fisse della Galleria Principe di Napoli, per tentare iniziative che restituiscano la Galleria alla città, come luogo di cultura, sociabilità, presenza civica.

Fare rete nei luoghi fisici, stabilire i relazioni di vicinato, tornare a praticare il territorio sono azioni indispensabili di resistenza umana e politica che vogliamo tornare a praticare.

Un buon inizio potrebbe essere andare a salutare i nostri "vicini di bar" ed invitarli alla pastasciutta antifascista.



I NODI DELLE RETI

I caffè, le case, le librerie sono i nodi delle reti antifasciste durante tutto il ventennio. Dei bar e dei caffè abbiamo già accennato. Questa settimana parliamo della libreria aperta nel 1939 da Francesco **Maone** in Via Scarlatti e che subito diventa luogo di ritrovo degli antifascisti del quartiere. Durante le Quattro Giornate Maone prende parte agli scontri, contribuendo a sbarrare la strada ai tedeschi che occupavano la vicina Villa Floridiana.



Nel 1943 escono Rifare l'Europa, opuscolo europeista a firma dello stesso Maone, e uno dei primi saggi dedicati alle Quattro Giornate da Corrado Barbagallo. Maone nel dopoguerra è dirigente della Federazione Napoletana del PCI e Segretario dell'Alleanza dei contadini del Mezzogiorno. Muore nel 1952 a 47 anni, per emorragia cerebrale durante un comizio ad Irsina, in provincia di Matera.

APERITIVO RESISTENTE

25 maggio 2023

Napoli Centro



Tel Aviv – 18 febbraio 2023

COMMEMORARE LA NABKA

il 15 maggio è il giorno della Nabka (catastrofe), in cui ogni anno i palestinesi e lo Stato di Palestina, con altri paesi arabi, rievocano l'estromissione nel 1948 di buona parte degli abitanti arabi della Palestina dai confini dello Stato d'Israele. I rifugiati palestinesi sono oggi oltre 7.000.000. Nel febbraio 2010 la Knesset ha varato una legge che proibisce di manifestare pubblicamente in Israele lutto e dolore il 15 maggio. Le commemorazioni della Nakba finiscono spesso in scontri tra manifestanti palestinesi e forze di sicurezza israeliane. Nel 2023 per la prima volta nella sua storia l'ONU ha commemorato la Nakba, una risoluzione approvata con il voto contrario di Stati Uniti, Regno Unito e Italia.



INTERNAZIONALISMO

Il 13 maggio 2023 il comitato nazionale dell'ANPI nella sua riunione esprime allarme per l'escalation del conflitto israelo-palestinese, la continua violazione delle risoluzioni internazionali e la permanente condizione di soggezione in cui versa il popolo palestinese, tra trasferimenti forzati, detenzioni amministrative, privazione dei diritti economici e sociali.

Amnesty International, organizzazioni umanitarie e organizzazioni israeliane come B'Tselem, denunciano da tempo un regime di apartheid nei territori occupati. Il nuovo governo di Benjamin Netanyahu ha accentuato drammaticamente la repressione nei confronti dei palestinesi. Da mesi in molte città israeliane decine e decine di associazioni laiche scendono in piazza, preoccupate per la deriva autoritaria e l'isolamento internazionale di Israele.



Per l'autodeterminazione del popolo palestinese, per la stessa sicurezza del popolo israeliano, questo regime di occupazione militare deve cessare e la comunità internazionale deve fare pressione in questo senso.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI chiede alla comunità internazionale di promuovere il ritorno agli Accordi di Oslo, il reciproco e pieno riconoscimento di "due popoli in due stati", il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di tutti i Paesi. Dal 1988, e malgrado molte sollecitazioni, l'Italia non l'ha ancora fatto.